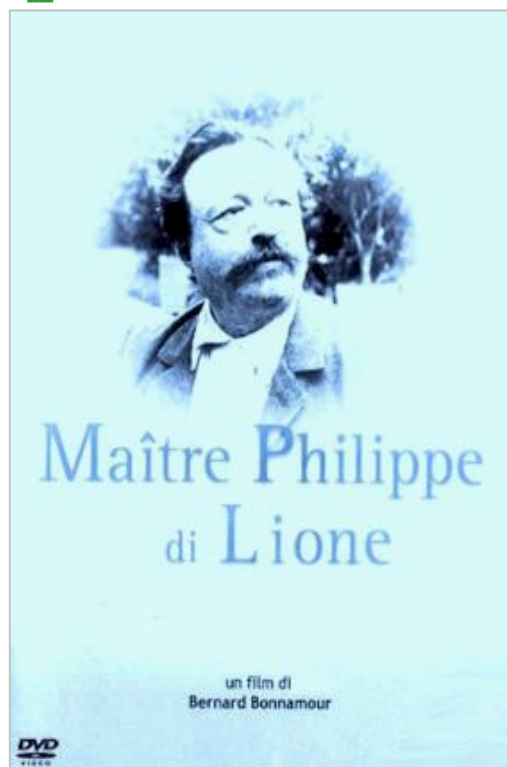


A Lione, dal 1863 al 1905, è vissuta una delle personalità più enigmatiche del XIX secolo: Nizier Anthèlme Philippe, chiamato Maître Philippe di Lione dai suoi amici. Fu a Rue Tête d'Or, a Lione, che Maître Philippe operava guarigioni miracolose con il solo aiuto della preghiera. Egli riceveva ogni giorno gratuitamente, nella sua casa di rue Tête d'Or, oltre un centinaio di persone, e questo si protrasse per più di vent'anni. Alcuni discepoli annotavano gli avvenimenti soprannaturali che si producevano sotto i loro occhi e le parole che venivano pronunciate. In tal modo furono raccolte le testimonianze dell'opera del Maestro così come le parole, profonde e piene di saggezza cristiana, che egli pronunciava. Nel 2005, in occasione del centenario della sua morte, è stato realizzato un film documentario che ripercorre rispettosamente gli atti e la vita di uno dei più grandi "uomini di Dio" che l'Occidente abbia mai conosciuto.

Segnaliamo l'uscita dell'edizione italiana del DVD "Maître Philippe di Lione" di Bernard Bonnamour, realizzata dalla Cine Dubbing International su iniziativa di Mauro Scibetta e Marina Sagramora. Per richiederlo, rivolgersi al produttore, Dr. Mauro Scibetta, Via Carlo Osma 2 – 20149 Milano Tel. 02 3088598 mscibetta@libero.it.



Maître Philippe nacque a Rubathier in Francia, nel comune di Loisyieux in Savoia il 25 aprile 1849 alle 3 del mattino. I suoi genitori, Marie e Joseph Philippe gli diedero nome Nizier Anthèlme. Quando Marie Philippe era incinta, il curato d'Ars venne a farle visita predicendole che il figlio che portava in grembo sarebbe stato un essere di grandissima levatura. Il giorno della sua nascita si narra che in cielo apparve una stella molto luminosa che riapparve il giorno del suo battesimo. Nizier Anthèlme era il primo di cinque figli. All'età di 14 anni si recò a Lione da suo zio Vachod, un macellaio, che il giovane Philippe aiutò mentre si adoperava per terminare i suoi studi.

Nel 1870 fu arruolato, ma a causa d'una ferita non restò a lungo nel battaglione, presso il quale, già a quel tempo, operava guarigioni miracolose; fu rimpiainto dai suoi commilitoni.

Nel 1874-75 si iscrisse all'Università di Medicina e Farmacia. I suoi poteri di taumaturgo erano già pienamente manifesti, e a causa delle guarigioni che avvenivano presso l'ospedale per la sua presenza, venne allontanato dalla facoltà ed accusato di "praticare la medicina occulta, da vero ciarlatano". Dovette scrivere al ministro per riavere indietro i suoi documenti e il suo congedo.

Maître Philippe si sposò ed ebbe una figlia, Jeanne Victoire, che egli amava molto, ma che morì giovane, procurandogli un grande dolore: «Questa morte è stata per me come essere crocifisso vivo» egli disse. Ma aggiunse che la morte prematura di sua figlia era stato un sacrificio a beneficio di altre madri di famiglia, affinché esse potessero vivere più a lungo.

Maître Philippe ricevette molte onorificenze, tra cui la laurea in Medicina all'Università di Cincinnati (Ohio-USA) ed un'altra, sempre in Medicina, dell'Accademia Imperiale di Medicina militare di San Pietroburgo, in Russia.

Viaggiò molto, si recò più volte in Russia ove strinse amicizia con alcuni granduchi e successivamente con gli stessi imperatori Romanov, i quali si recarono anche in Francia per andarlo a trovare.

Nel 1895, insieme ad uno dei suoi discepoli più vicini, l'esoterista Gérard Encausse (Papus) fondò la scuola di magnetismo di Lione, ma ricordò sempre, a coloro che si apprestavano a tale tipo di disciplina, che le cose fondamentali erano l'umiltà, la preghiera e l'amore del prossimo, senza il quale ogni tentativo di curare dei malati sarebbe stato inoperante. Tra i suoi discepoli più cari ricordiamo Sédire, Papus, il dott. Lalande, marito di sua figlia Victoire, e Jean Chapas, il suo discepolo preferito, di cui diceva: «Ho donato a tutti lo stesso che a Jean Chapas, ma lui è umile».



Maître Philippe lasciò il corpo il 2 agosto 1905 ed Alfred Hael, nel suo libro *Vita e Parole di Maître Philippe*, così descrisse gli ultimi momenti del Maestro: «Era esattamente come di consueto. È partito quando è dovuto partire».

Il suo corpo riposa nel cimitero di Loyasse, a Lione, nella tomba di famiglia. Di lui un suo discepolo disse, riferendosi alle cose che di lì a poco avrebbe raccontato in un suo scritto: «Non vi chiedo di credermi. Immaginate solamente che queste cose siano potute accadere; questo mi basterà. ...È solo per voi che parlo, per il vostro avvenire, perché troviate il coraggio, nei vostri momenti di sconfitto, d'avanzare almeno ancora un po'».

Ma chi era Maître Philippe di Lione? Santo o guaritore, Iniziato o Bodhisattva? Padre dei poveri o grande taumaturgo?

Molte sono le testimonianze che giungono fino a noi dai numerosi libri scritti su di lui da chi lo aveva personalmente conosciuto, molti e incredibili i miracoli che fluivano da lui come se si trattasse di una cosa perfettamente naturale; ma egli di se stesso diceva: «È il Cielo che fa tutto, io non posso niente». Ed ecco resurrezioni, guarigioni improvvisate (anche a distanza), o riforma di arti

staccati durante incidenti sul lavoro, e tutto sotto gli occhi increduli di numerose persone che affollavano la sala delle riunioni di Rue Tête D'Or, a Lione, il luogo dove riceveva i suoi poveri e malati.

Tutto ciò avveniva di pari passo con l'insegnamento morale più difficile e solenne, dal quale mai il Maestro si discostava e che indicava sempre la via d'uscita dai più piccoli come dai più grandi drammi umani e dai mali dell'orgoglio e dell'egoismo, causa prima del male del mondo, come il Maestro usava dire.

La ricetta migliore per la via della conoscenza era sempre la stessa: «Ama il tuo prossimo come te stesso, così saprete tutto – diceva – non v'è altra via possibile». «Per sapere cosa sono il bene ed il male c'è solo un libro al mondo che possa insegnarcelo: si chiama Croce e la strada per andarlo a cercare si chiama Via del Calvario».

Vediamo come Maître Philippe concepisse il cammino dell'uomo verso Dio, come uno scambio reciproco, in cui il Signore dà a coloro che fanno almeno un minimo sforzo per camminare verso di lui.

Ma lasciamo spazio alle parole del Maestro per immergerci meglio nel suo insegnamento.

Una donna veniva da tempo alle riunioni per ottenere la guarigione del marito, ma invano. All'uscita da una riunione, un seguace ne chiede il motivo a Maître Philippe: «Per tutta la sua vita quella donna non ha mai fatto nulla per il suo prossimo» è la risposta. Poi, giunti al ponte Morand, Maître Philippe dice: «Il marito di quella donna è guarito. In questo stesso istante lei ha incontrato una povera vecchia tutta ansimante che ha posato la sua reticella piena di legumi al suo fianco, sul marciapiede, per riprendere fiato prima di attraversare la strada. «Andate lontano, signora?», ha chiesto lei. «No, lì dietro», ha indicato la vecchia. Senza dire altro la signora ha afferrato la reticella e l'ha portata fino alla soglia di casa della vecchia. È il primo moto di bontà che ha avuto nella sua vita. Ciò basta, e il Cielo gliene è grato. Ma tu – dice con ironia Maître Philippe all'amico che lo segue – se avessi fatto tu la stessa cosa, non ti sarebbe servito a niente».

Un farmacista, che vendeva a credito in un quartiere popolare di Lione, venne a trovare Maître Philippe e gli disse che suo figlio (per il quale già aveva chiesto l'intervento del Maestro) era appena morto di difterite. «Sarò da te fra poco», rispose lui. Giunto a casa del farmacista, Maître Philippe gli domandò: «C'è molta gente che ti deve del denaro?». E l'altro: «Sì, tutti i clienti scritti su questo grosso quaderno: a malapena ho ricevuto qualche acconto». «E tu chiederai il pagamento

di tutti quei debiti?» , domandò Maître Philippe. «No, sto per darlo alle fiamme», e così dicendo gettò il quaderno al fuoco del camino. Il Maestro entrò nella camera del morto, dove c'era già gente venuta per pregare intorno alla salma. «Hai chiamato il medico per constatare il decesso?», chiese infine Maître Philippe. E il farmacista: «No, sono venuto prima da voi». Allora Maître Philippe chiamò il giovane per nome e lo rese vivo al padre. Poi raccomandò ai presenti di non raccontare niente di ciò che avevano visto «perché – disse – è proibito fare miracoli».

Ecco cosa diceva della reincarnazione: «Non so se credete alla reincarnazione. Siete liberi di crederci. Quello che so, è che mi ricordo di essere esistito, di essere partito e ritornato e che so quando ripartirò. Ma c'è forse nulla che mostri di più la giustizia di Dio di questo tempo che Egli ci dà per riscattare le nostre colpe? E perché, senza tale giustizia, una certa persona sarebbe più felice di un'altra, più intelligente o più sfortunata? Vorrei tanto che vi fosse qualcuno che potesse provarmi che non si ritorna. Vi dico che si ritorna, potete credermi, ciò che vi dico è la verità. Con la pluralità delle esistenze, Dio ci dà il tempo per divenire migliori».

L'amore del prossimo, la sofferenza e il "pagamento dei debiti": «Bisogna tornare sulla Terra fino a che non si amerà il proprio prossimo come se stessi».

«Dobbiamo pagare i nostri debiti, perché un debito contratto in questo mondo può essere cancellato solo qui. Ciò che è legato in questo mondo non può essere slegato nell'altro. Sopportiamo quindi le nostre prove con calma e rassegnazione, dal momento che non sappiamo perché soffriamo. Dio è giusto e infinitamente buono; non può sbagliarsi, se ci invia delle prove è perché ce le siamo meritate. Non conosciamo il passato, così non possiamo sapere perché soffriamo. Può darsi che, durante questa esistenza non abbiamo fatto molto male; ma siccome la nostra anima esiste da lungo tempo, potrebbe averne fatto molto. Non conosciamo il passato perché, se Dio permettesse di gettare lo sguardo su quanto abbiamo fatto, avremmo paura. È per questo che soffriamo senza sapere perché».

«Nessuno può mangiare il Corpo di Gesù se non ha in sé l'umiltà, l'amore del prossimo e il perdono delle offese. Nessuna religione dà la salvezza se non si ama il prossimo come se stessi».

«Vi sono diversi modi di soffrire. Certe persone soffrono in espiatione per se stesse, altre per la famiglia, altre per missione per i loro fratelli. Le malattie non sono delle punizioni. Dio non punisce. Ciò che noi chiamiamo castigo, o punizione, non è che una difficoltà legata ai nostri atti precedenti. Se la nostra anima non fosse malata, neppure il corpo lo sarebbe. Talvolta nella stessa famiglia tutti i bambini sono colpiti dalla stessa malattia. È un modo di pagare i debiti. Il Vangelo vi dice proprio che i nipoti pagheranno i debiti degli avi fino alla quinta generazione e, a volte, fino alla settima. È un errore credere che le malattie siano ereditarie. Quello che è ereditario è il male morale commesso da un membro di una famiglia, il quale è obbligato a ritornare per pagare il suo debito o per espiare la sua colpa».

«La sofferenza è il nutrimento dell'anima come il frumento lo è del corpo. Se ci nutriamo è per vivere, e la vita dell'anima è la comunione con Nostro Signore. Come comunicare con Lui? Donando per i nostri fratelli una parte della nostra felicità, come il Cristo ha dato la sua vita per farci partecipare alla vita eterna, fino a che il più piccolo tra noi sia giunto nel Regno Dei Cieli, in cui la sofferenza è trasformata in allegrezza».



Un importante aspetto della vita di M. Philippe di Lione, conseguenza diretta del suo amore per tutti gli esseri, erano le guarigioni miracolose che egli operava. Dai testi che sono giunti fino a noi risultano moltissime guarigioni, oltre a testimonianze di miracoli incredibili ai quali assistevano in tanti, i quali poi si recavano presso notai per rendere testimonianza di ciò che avevano visto. Alfred Hael riporta nel suo libro che in tali documenti si dichiarava di essere stati guariti da Maître Philippe senza manipolazioni, senza rimedi, sia alle riunioni (quelle di Rue Tête d'Or), sia a distanza senza essere stati visti.

Egli stesso scrive: «Ho assistito alla riunione, al 35 di Rue Tête d'Or, in cui il professor Brouardel, della facoltà di medicina di Parigi, è venuto a rendersi conto di ciò che faceva Maître Philippe. C'era nella sala una malata ansimante, che camminava a fatica, fortemente gonfia al ventre ed alle gambe, che attirò l'attenzione del professore. Maître Philippe pregò quest'ultimo di esaminare la povera donna in una stanza attigua alla sala riunioni, in presenza di qualche allievo, fra cui io stesso, designato da lui. Alla fine della visita Maître Philippe ci raggiunse. «Ebbene! – disse al professore – che pensate di questa donna?». Quello spiegò che la persona soffriva di idropisia generalizzata, e che non aveva probabilmente che pochi giorni da vivere. Quando la donna tornò nella sala, sostenuta dagli allievi, avanzava con la più estrema difficoltà; la sua respirazione corta ed oppressa faceva male ad ascoltarsi. “Cammina!” le disse M. Philippe. “Ma non posso!”. “Cammina più svelta!”. Ed ecco che dopo un istante ella si fece più agile ed esclamò con gioia: “Ed ora danzerò!”, trattenendosi i vestiti divenuti d'improvviso troppo ampi. Il gonfiore del ventre era sparito, come anche quello delle gambe; la gioia di vivere era tornata nel suo corpo, che gli esponenti della Facoltà di medicina di Parigi avevano condannato un istante prima. E non c'era sul pavimento alcuna traccia d'acqua. Il professor Brouardel avanzò verso Maître Philippe, e sentii che gli diceva: “M'inchino, ma la scienza non può spiegare ciò che si è appena verificato”. Poi, salutando Maître Philippe ed i testimoni, se ne andò».

Racconta ancora Alfred Hael: «Un giorno, un giovane che vedevo regolarmente da qualche mese alla riunione, mi avvicinò nel cortile e mi domandò: “Potreste dirmi perché Maître Philippe non mi guarisce, mentre è da tre mesi che vengo qui e vedo tutti i giorni delle persone che sono guarite?”. “Di quale malattia soffrite?” gli domandai. “Ho ricevuto un calcio di cavallo alla base del petto; ne ho sofferto terribilmente. Nessuno dei quattro o cinque medici che ho consultato ha potuto curarmi. La prima volta che sono venuto qui ho provato un tale sollievo che ho potuto camminare e lavorare; ma ancora oggi non sono guarito”. “Che avete fatto per ricevere un calcio da un cavallo?”. “Mi piaceva molto molestare gli animali; li punzecchiavo per farli scalciare”. “Ammettendo che voi siate guarito, continuereste a divertirvi così?”. “No, non potrei più, non mi divertirebbe affatto e mi farebbe pena veder soffrire un cavallo”. Gli dissi allora: “Più tardi, quando vedrete Maître Philippe, ripetetegli ciò che mi avete detto”.

Alla riunione lo vidi alzarsi all'avvicinarsi del Maestro; ma prima che potesse pronunciare una sola parola Maître Philippe gli disse: “Sei guarito!”».

Maître Philippe fu dunque un grande predicatore della legge del karma in tempi e luoghi nei quali tale conoscenza era totalmente oscura, soprattutto al popolino lionese che si trovava sotto la forte pressione dell'indigenza ed era prossimo alla perdita d'ogni speranza.

La teologia del dolore e il bisogno profondo di conoscere la causa dello stesso, che egli spiegava e rispiegava pazientemente, ridavano a queste persone la forza di avanzare nelle sofferenze e nelle prove della vita.

Con questo documentario (nella sua versione italiana) abbiamo inteso rendere fruibile una parte della vita e del pensiero di questo grandissimo Maestro spirituale, un Iniziato dall'immensa saggezza ed amore, affinché chi lo incontrasse nell'intimità di se stesso possa anch'egli fruire di questa luminosa presenza e portare più luce su questa difficile Terra.

Mauro Scibetta

Citazioni tratte da:

Alfred Hael, *Vita e Parole di Maître Philippe*, Edel, Roma 1988. p. 149.

Gabriele Burrini e Alda Gallerano, *Il Karma*, Xenia Tascabili, Milano 2005.

Philippe Encausse, *Le Maître Philippe de Lyon Thaumaturge et “Homme de Dieu”*, Editions Traditionnelles, Paris 2003